

PRESENTATA ALLA CAMERA

«Scuola per l'infanzia»: la legge del P.C.I.

I deputati comunisti hanno presentato alla Camera una proposta di legge per la istituzione della scuola statale per i bambini dai tre ai cinque anni, la quale, per il suo nuovo contenuto educativo e sociale, viene denominata *scuola per l'infanzia*, puntualizzando così, anche nel nome, la sua funzione, non più assistenziale, ma essenzialmente formativa.

La nuova scuola statale dovrà essere istituita in tutte le località ove sono scuole elementari e almeno venti bambini dai tre ai cinque anni. Dove lo richiedano particolari condizioni ambientali, la scuola resterà aperta — oltre i termini del normale calendario scolastico, che va dal 1 ottobre al 30 giugno — anche in uno o due mesi estivi, durante i quali saranno sviluppate le attività ricreative; e per gli stessi motivi di esigenze locali si è fissato l'orario giornaliero da un minimo di otto ore ad un massimo di dodici.

L'iscrizione, la frequenza,

la refezione, l'eventuale trasporto dei bambini, l'assistenza medica e sociale sono garantiti.

Gli articoli sulle finalità e i programmi della scuola per l'infanzia tengono conto dei risultati più validi della moderna pedagogia e prevedono un'elaborazione democratica dei programmi stessi, che, ispirandosi ai principi fondamentali della Costituzione, dovranno essere profondamente rinnovati rispetto a quelli attualmente in vigore.

Sulla linea della politica del nostro Partito per un maggiore decentramento delle funzioni di governo agli Enti locali, gli organismi eletti del popolo, la proposta comunista affida alle Regioni, alle Province ed ai Comuni le decisioni e le esecuzioni in fatto di programmazione edilizia e di direzionale e di controllo della scuola per l'infanzia e prevede originali organismi collegiali

decentrali, quali i consigli scolastici provinciali, i consigli di circolo, i consigli di scuola. In questi, organicamente collegati, la volontà popolare è presente attraverso i rappresentanti dei comuni e delle province, del personale scolastico, delle famiglie, dei sindacati. All'autorità governativa resta assegnata la determinazione dei criteri generali per l'istituzione di nuove scuole, in fatto di edilizia scolastica e di ripartizione dei fondi.

Per superare le gravissime difficoltà sinora incontrate dai comuni per istituire e gestire proprie scuole per l'infanzia, i deputati comunisti prevedono il passaggio alla amministrazione dello Stato di scuole per l'infanzia di enti locali, ma solo qualora lo richiedano e lo deliberino i rispettivi Consigli, fermi restando la loro libertà di contribuire anch'essi, autonomamente, allo sviluppo di questo importante servizio sociale.

I governi che si sono succeduti dal 1962 non hanno sinora tenuto fede alla legge 21 luglio 1962 sul *nuovo triennale* della scuola, che, fissando stanziamenti — in verità estremamente esigui — per la scuola materna statale, impegnava il governo a

presentare al riguardo un disegno di legge istitutivo. Invece, per i noii compromessi del precedente governo di centro-sinistra, la Democrazia cristiana ha potuto sinora agevolmente temporeggiare e continuare a sostenere con finanziamenti e aiuti di ogni genere solo le scuole materne private. In un solo mese, quello di ottobre, la *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato otto decreti relativi alla creazione di nuove scuole materne, tutte confessionali.

La proposta di legge comunista tende quindi a colmare una gravissima lacuna del nostro ordinamento scolastico ed a risolvere un problema che è ormai maturato nella coscienza di tutti i cittadini, e, soprattutto, dei genitori e delle madri lavoratrici, consapevoli che, per una sana ed armonica formazione della personalità del bambino dai tre ai cinque anni, l'educazione familiare deve essere integrata da una moderna educazione scolastica.

la scuola

ABRUZZO



Recentemente gli studenti aquilani hanno manifestato a Roma, davanti al ministero della P.I., per l'istituzione di una Università accentrata in Abruzzo, che — essi ritengono — dovrebbe avere a L'Aquila la propria sede

Un libro di Arturo Arcomano

LA SCUOLA NEL MEZZOGIORNO

Torre maggiore, in provincia di Foggia, e Rocca nova, in provincia di Potenza, sono i comuni più antichi e i primissimi comuni del Meridione ad attuare, agli inizi del secolo, le complesse procedure per fornire le loro scuole elementari di edifici scolastici. I primi passi, infatti, vengono iniziati nel grosso centro pugliese verso il 1900, ma in un'ambiente rurale comunitario passa ad affidare la progettazione dell'opera, e, dopo quattro anni, nel più piccolo paese lucano, il cui consiglio comunale procede, nel 1912, a scegliere l'area da costruire l'edificio.

Il piano, però, di rientrare in una sede gli alunni sparsi in vari paesi ed in quei di fortuna non è facilmente realizzabile. Gli ostacoli opposti dalle lungaggini burocratiche e dalle situazioni locali sono tali che occorrono ben 29 anni a Torre maggiore per avere atti di concessione dell'edificio scolastico. A Rocca nova, invece, dieci lustri non sono sufficienti: nel 1959, dopo 47 anni, al Consiglio comunale è data solo la magra soddisfazione di approvare il progetto esecutivo del

lavori, senza poterli concretamente iniziare. Due scolastici episodi sono narrati da Arturo Arcomano nel suo recente volume: «Scuola e società nel Mezzogiorno» — Editori Riuniti, 1963. Di qui egli prende le mosse per passare ad una ricostruzione, attenta e puntuale, della politica scolastica perseguita dalle classi dirigenti italiane e le loro istituzioni, negli ultimi e più recenti sviluppi. Campo di ricerca è il Mezzogiorno, con i suoi bisogni alla nascita dello Stato unitario e le sue necessità odierne. Arcomano individua immediatamente alcuni limiti di fondo a determinare i limiti di funzionalità dell'immagine del problema dello Stato, salvo poi di rientrare all'interno di quella del funzionamento dello Stato, fornendo il modo per spingere in avanti il processo di rinnovamento iniziato con l'unificazione del Paese, ma si limita volutamente ad accettare e descrivere le vie attraverso le quali

certi squilibri iniziali si consolidano ed aggravano. L'indagine non è retta, naturalmente, direttamente al settore edilizio, giustamente posto a base di ogni espansione scolastica, e viene estesa alla scuola dell'obbligo e all'istruzione professionale, fino ad offrire un quadro completo del bisogno del Sud in ogni genere di settore scolastico.

Le responsabilità dei vari governi liberali, come del fascismo e dei governi ad esso successivi, emergono lampanti dal libro, ma solo in quanto essi pongono il Meridione in posizione subalterna rispetto al Nord, elettoralmente elettoralmente.

Il progetto di Arcomano abbia ricalcato, forse contro il suo stesso volere, le orme di una certa letteratura meridionale, la cui fusione, se nei primi decenni del secolo fu certamente positiva in quanto riuscì ad incanalare verso il Sud interventi e stanziamenti di raffronto a favore del resto del Paese. Per questo, ci sembra che Arcomano abbia ricalcato, forse contro il suo stesso volere, le orme di una certa letteratura meridionale, la cui fusione, se nei primi decenni del secolo fu certamente positiva in quanto riuscì ad incanalare verso il Sud interventi e stanziamenti più sostanziosi che nel passato, oggi risultano deputati.

Ma, al di là di questi limiti di fondo, Arcomano ha potuto darsi un lavoro che attesta una singolare penetrazione della realtà meridionale. La rappresentazione di maniera di un Sud immobile, fuori del tempo e della storia, è sostituita da una visione attenta degli elementi del fenomeno che, insomma, sono penetrati, quali il rifiuto da parte di enormi masse umane di una vita di stenti inesistibile, la fuga dalle campagne e la ricerca di nuove attività, nonché il rigetto di tradizioni e valori ritenuti inammissibili. All'interno di questa visione, la considerazione che il Mezzogiorno è a seguito delle lacerazioni avvenute nelle sue strutture e nella sua coscienza, ha bisogno, oltre che di una politica di interventi massicci e di aiuti, da una scuola capace di - porsi al centro del Sud - dei singoli paesi.

Ma, al di là di questi limiti di fondo, Arcomano ha potuto darsi un lavoro che attesta una singolare penetrazione della realtà meridionale. La rappresentazione di maniera di un Sud immobile, fuori del tempo e della storia, è sostituita da una visione attenta degli elementi del fenomeno che, insomma, sono penetrati, quali il rifiuto da parte di enormi masse umane di una vita di stenti inesistibile, la fuga dalle campagne e la ricerca di nuove attività, nonché il rigetto di tradizioni e valori ritenuti inammissibili. All'interno di questa visione, la considerazione che il Mezzogiorno è a seguito delle lacerazioni avvenute nelle sue strutture e nella sua coscienza, ha bisogno, oltre che di una politica di interventi massicci e di aiuti, da una scuola capace di - porsi al centro del Sud - dei singoli paesi.

A questo proposito, anzi, Arcomano esprime la convinzione che il Mezzogiorno, è a seguito delle lacerazioni avvenute nelle sue strutture e nella sua coscienza, ha bisogno, oltre che di una politica di interventi massicci e di aiuti, da una scuola capace di - porsi al centro del Sud - dei singoli paesi.

A questo proposito, anzi,

l'Unione romana dei genitori

che ne sono ormai

costituita, si è

costituita, si è